

L'affascinante ricerca dei limiti del corpo umano

Inseguendo il senso del nostro resistere

Antropologo e maratoneta, Crawley indaga su che cosa ci spinge al piacere della fatica e quale significato sociale e spirituale abbia la resistenza

Andrea Schiavon

Quante volte avete usato la parola resilienza negli ultimi anni? E quante volte l'avete sentita pronunciare? Se la risposta è "Troppe!", allora ci sono ottime probabilità che l'ultimo libro di Michael Crawley vi piaccia. In un'epoca in cui la resilienza è ovunque, Crawley gira il mondo per trovare il senso del nostro resistere. "Fino al limite" (add editore, 291 pagine, 19 euro) mette insieme le due anime di Crawley, quella dell'antropologo e quella del maratoneta e lo fa in un libro che rappresenta l'ideale sviluppo di "Correndo nell'aria sottile". Nella sua precedente opera Crawley aveva raccontato la sua vita e i suoi allenamenti al fianco dei campioni dell'Etiopia, storie che spesso tornano anche in queste nuove pagine che offrono però un diverso punto di vista. Non si tratta più di descrivere un popolo e il suo rapporto con la corsa, ma di cercare la risposta a una serie di domande che interrogano tutti noi, il nostro vivere sociale, il nostro rapporto con la tecnologia e con l'ambiente.

«Quanto è importante considerare l'endurance come un'esperienza collettiva e, allo stesso tempo, interrogarci sul significato del muoversi insieme? - si chiede Crawley -. In che modo possiamo sfruttare la resistenza per creare valore sociale, invece di limitarci a quello monetario per le aziende, per le quali la nostra corsa non è altro che una serie di numeri convertibili in un'altra serie preceduta

dal simbolo dell'euro? E, per finire, in che modo l'atto di resistere e di muoversi attraverso lo spazio sta modificando la

nostra percezione del mondo naturale e del posto che occupiamo al suo interno?».

Per trovare le risposte Crawley usa la sua esperienza da docente e ricercatore (è professore alla Durham University, in Inghilterra) capace di mettere insieme esperienze dirette sul campo, relazioni accademiche e una bibliografia articolata. Così oltre ai 15 mesi trascorsi in Etiopia ci sono i viaggi in Nepal e in Messico, le pedalate negli Scottish Borders e le corse nel Lake District. Cambiano gli scenari e mutano anche le epoche perché con competenza il professor Crawley

**Le esperienze
in Etiopia, Nepal,
Messico
e Gran Bretagna**



Michael Crawley insegna all'università di Durham, in Inghilterra

riesce a passare dal racconto del pedonismo - il fenomeno che nell'Ottocento spingeva gli uomini a sfidarsi percorrendo a piedi centinaia e a volte migliaia di chilometri - all'analisi degli strumenti che oggi permettono di tracciare ogni passo e monitorare tutti i segnali che il nostro corpo ci manda, anche quando dorme.

Proiettando lo sguardo nel futuro c'è spazio per riflettere anche sugli Enhanced Games, quelli che sono stati ribattezzati

i Giochi del doping, in cui è più che lecito ricorrere a sostanze dopanti: Crawley ne ha intervistato l'ideatore, Aron D'Souza, collegando questo controverso nuovo evento a temi come potenziamento umano e longevità. È evidente (e spaventoso) quanto questi giochi possano attrarre aziende farmaceutiche e biotecnologiche, pronte a contribuire alla costruzione di atleti-cyborg in grado di battere ogni record. A quel punto, quale sarà il limite?

